

Rivista dell'Associazione

INCONTRI

Semestrale - Anno VIII

n. 16

luglio-dicembre 2016

Quale idea di coppia?

Affettività, sessualità, matrimonio, famiglia, in discussione

<i>Introduzione</i>	pag.	3
LUCA MAZZINGHI Priscilla e Aquila. Una coppia al servizio del vangelo	»	11
<i>Il corpo e la sessualità</i>		
ALESSANDRO CORTESI Appunti per ripensare il corpo I. La percezione del corpo nel cristianesimo	»	21
ALESSANDRO CORTESI Appunti per ripensare il corpo II. Differenza sessuale e questione del "genere"	»	29
BASILIO PETRÀ Sessualità e procreazione nella coscienza magisteriale della chiesa. Alcune riflessioni storiche e antropologiche	»	41
ANDREA BIGALLI Altri amori	»	51
<i>Differenti concezioni religiose del matrimonio</i>		
DANIELA PIATTELLI Le Istituzioni familiari: matrimonio e divorzio nelle fonti giudaiche	»	59
DEBORA SPINI Matrimonio e famiglia nelle Chiese riformate	»	65

IONUT COMAN		
Qualche aspetto del sacramento del matrimonio nella prospettiva ortodossa	pag.	69
MARIANGELA REGOLIOSI		
Considerazioni intorno alla <i>relatio synodi</i> sulla famiglia	»	77
 <i>Problemi aperti</i>		
GRAZIA MOLESTI		
Nuove coppie e funzione della consulenza familiare	»	85
MARCO DOMENICO VIOLA		
Elogio della vita imperfetta	»	91
VALENTINA RAIMONDO		
Violenza familiare: un po' di chiarezza	»	97
ANDREA BIGALLI, EUGENIA ROMANO		
Le conseguenze dell'amore. <i>Affettività, sessualità, matrimonio e famiglia nel cinema</i>	»	103
 <i>Gli Autori di questo numero</i>	»	111
<i>Etica Civile: quattro seminari verso un Forum</i>	»	115
<i>Questa Rivista</i>	»	119





Introduzione

Secondo la Genesi Dio diede alla prima coppia – la “coppia” per antonomasia – il compito di popolare la terra. “Crescete e moltiplicatevi” è un messaggio scritto nei corpi degli umani: per questo, “il fatto dell’oggettiva connessione tra differenza sessuale e procreazione è entrato nel cerchio delle umane conoscenze rapidamente”, e si è collocato “entro una rete ermeneutica articolata secondo varie forme linguistiche” (Petrà), rete che si è modificata nel corso della storia. Tutte le religioni hanno introdotto significati, riti, prescrizioni di comportamento per la coppia unita in matrimonio. Cambiamenti culturali, l’evoluzione delle conoscenze e i risultati della ricerca scientifica e della tecnologia hanno influito in misura crescente sui comportamenti della coppia umana. Cambiamenti radicali sono in particolare derivati dall’aumentata possibilità di separare sessualità e procreazione e dal cambiamento della condizione della donna all’interno della famiglia e della società.

Oggi si presentano grandi differenze nelle modalità con cui questi comportamenti si manifestano nelle singole coppie, sono percepiti nella società, chiedono alla società accettazione e riconoscimento e da questa sono eventualmente regolati. Vi sono coppie legate in matrimonio – con riti religiosi o con rito civile –, con e senza figli; coppie che si sono separate, ma mantengono relazioni indirette attraverso i figli che hanno generato; famiglie dove convivono figli di coppie diverse; unioni non ufficializzate; unioni riconosciute; coppie che vedono la propria esperienza come temporanea; coppie che vivono esperienze puramente occasionali; coppie eterosessuali e coppie omosessuali: l’idea di coppia (coppia umana, capace di relazioni sessuali) è dunque quanto mai diversificata anche nelle realizzazioni che si manifestano nella nostra società, la quale, non senza difficoltà e contrasti, si sta adattando a questi cambiamenti.

Su questi temi è costruito questo numero della Rivista, nella consapevolezza che gli argomenti trattati coprono in minima parte una problematica così complessa.

Come altre volte, il fascicolo si apre con una riflessione biblica, riferita alle vicende della coppia costituita da Aquila e Priscilla, cui si accenna in varie parti del Nuovo Testamento. Luca Mazzinghi vi fa riferimento per una riflessione sul ruolo delle famiglie nella realtà missionaria della chiesa: un ruolo che proprio le vicende di Aquila e Priscilla ci mostrano essere stato importante nell'esperienza delle prime comunità cristiane. Aquila e Priscilla – ebrei della diaspora, che per scelte familiari e persecuzioni avevano spostato ripetutamente la loro residenza – avevano accolto Paolo a Corinto, per circa un anno e mezzo, nella loro casa e nell'impresa di fabbricanti di tende, e, partiti con Paolo, hanno poi svolto un'importante attività missionaria ad Efeso e successivamente a Roma.

Mazzinghi sottolinea che Aquila e Priscilla “agiscono in quanto coppia di sposi che diviene, come coppia, testimone e annunciatrice della Parola di Dio presso altre persone”, una “missione che nasce nella chiesa a partire dal sacramento del matrimonio”. Paolo li accoglie come collaboratori, senza porsi in una posizione di supremazia nei loro confronti: un'indicazione non di poco conto “per una chiesa che oggi, mentre parla (non troppo spesso, in verità) di promozione del laicato, è sempre troppo lenta e carente nel riconoscere la piena dignità e la corresponsabilità dei laici”.

Il corpo e la sessualità

Alessandro Cortesi affronta il tema della corporeità, particolarmente in rapporto con la sessualità, proponendo due articoli sotto il titolo generale di *Appunti per ripensare il corpo*. Il primo di essi (*La percezione del corpo nel cristianesimo*) ripercorre le diverse modalità con cui, nella storia del cristianesimo, il corpo è stato percepito e considerato. Innestata sull'ebraismo biblico, la fede cristiana nasce dando grande importanza alla dimensione corporea, sorretta dalla fede nella risurrezione dei corpi. Successivamente, però, l'incontro con la cultura ellenistica apre a “secoli di spiritualità e di pratica cristiana che hanno condotto a maturare attitudini di marginalizzazione del corpo, di paura e sospetto”, mentre “il rapporto con il divino trova il suo luogo nell'interiorità”. Nell'epoca medievale vi è stato un recupero dell'unità psicofisica dell'essere umano, radicata nell'incarnazione, in particolare con Tommaso d'Aquino. Un nuovo dualismo si è manifestato nell'età

moderna, dove è il pensiero ad esprimere la realtà umana più autentica, in contrapposizione al corpo e ai suoi istinti. Un recupero della corporeità e della sessualità si ha nell'età contemporanea, con i contributi della riflessione fenomenologica e di quella femminista.

Nel secondo articolo (*Differenza sessuale e questione del "genere"*) Cortesi indica "alcune proposte per una spiritualità capace di accogliere una rinnovata attenzione al corpo nell'epoca contemporanea" attraverso una analisi della riflessione sulla identità di genere. La questione del "genere" ha assunto un notevole rilievo, anche polemico, con una tendenza, presente anche all'interno della chiesa cattolica "a individuare una ideologia *gender* quale proposta omogenea e unitaria con tratti di prepotenza culturale". Questa situazione rende particolarmente utile e significativo questo articolo, che chiarisce i termini della questione, segnala possibili fraintendimenti, invitando, contro le semplificazioni eccessive, a "maturare il senso della complessità" e segnalando i molti problemi rispetto ai quali una prospettiva di genere si può rivelare feconda.

Al corpo e alla sessualità è dedicato anche l'articolo di **Basilio Petrà**, che considera il rapporto tra sessualità e procreazione, non solo nella chiesa cattolica, ma anche in altre esperienze culturali e religiose. Data l'importanza di questo rapporto, "ogni cultura si è preoccupata di articolare linguaggi – una rete ermeneutica – intorno alla relazione procreativa e di educare le nuove generazioni entro tale rete, (...) includendo anche criteri direttivi dell'agire individuale/di coppia". Poiché, d'altra parte, ogni rete ermeneutica umana "si muove e si modifica nel divenire del tempo e dello spazio, ovvero nella storia", "il rapporto tra sessualità e procreazione può essere compreso adeguatamente solo collocandolo nella storia, nella storicità delle culture". A partire da questa considerazione, Petrà analizza il progressivo formarsi ed affermarsi, nella cultura occidentale latina, del «procreazionismo», dell'atteggiamento, cioè, che pone la dimensione procreativa come fine della sessualità, delegittimando altre modalità di uso della genitalità. "Questa visione procreazionista è dominante nella cristianità almeno fino a Pio XII e, con qualche limitata correzione, fino all'*Humanae Vitae*". "La nuova comprensione della sessualità realizzatasi (...) nella cultura occidentale a crescente secolarizzazione" ha portato a un cambiamento nella posizione della Chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II, con una maturazione che si realizza in documenti successivi e più pienamente nella

Amoris Laetitia, “documento con il quale si apre il terzo millennio di storia cristiana occidentale riguardo anche alla sessualità”.

Con la *Amoris Laetitia* vi è stato un grande avvicinamento della “visione cattolica del rapporto tra sessualità e procreazione alla visione che è diventata dominante nel corso del Novecento”. Tuttavia, “anche se la Chiesa è nel suo magistero andata oltre il procreazionismo, è suo formale insegnamento che la sessualità trova il suo senso nell’amore coniugale tra uomo e donna e che la sua piena/legittima realizzazione non può non includere *in sé* la dimensione procreativa”; una posizione, questa, “difficilmente comprensibile dalla contemporanea cultura dominante occidentale”. Questa difficoltà di comprensione si manifesta oggi anche tra i credenti: nell’articolo di Regoliosi, tra le ragioni di questa difficoltà si indica, in particolare, l’insistenza della Chiesa sui cosiddetti metodi ‘naturali’, legata a “un’idea di persona e di natura di stampo tomistico o neotomistico del tutto superata dagli accertamenti e dalle conquiste della scienza e della psicologia moderne”.

Cogliendo anche l’occasione della recente approvazione della legge sulle unioni civili, **Andrea Bigalli** affronta il problema dell’omosessualità all’interno della Chiesa cattolica, e lo fa alla luce della sua ormai lunga esperienza di attività pastorale, come presbitero, per un gruppo di persone omosessuali credenti, il gruppo “Kairos”, nato a Firenze nel 2001. All’interno di questo gruppo si svolgono attività “di ordine spirituale e catechetico, della formazione, di incontro e di auto-aiuto, di accoglienza e di sostegno”. L’auspicio di Bigalli circa l’atteggiamento della Chiesa non riguarda tanto la dottrina – alla quale imputa però “una interpretazione troppo rigida, quindi fuorviante, dello stato di natura” – quanto piuttosto uno sforzo di dialogo, che porti a conoscere la realtà delle persone che vivono la dimensione dell’omosessualità e a riconoscere la profondità dei sentimenti che si manifestano in molte relazioni omosessuali.

Differenti concezioni religiose del matrimonio

L’importanza dei cambiamenti che si sono manifestati nella concezione e nella pratica della sessualità ha indotto anche le chiese cristiane a muoversi verso una nuova comprensione di essa e a ripensare le proprie norme riguardo al matrimonio. Nella Chiesa cattolica a seguito di un Sinodo dei vescovi del 2014 è stata avviata una grande consul-

tazione dei fedeli laici, delle parrocchie e delle associazioni su temi relativi al matrimonio. I risultati di questa consultazione sono stati poi discussi in un Sinodo del 2015, la cui Relazione è stata la base dell'allocuzione del papa *Amoris Laetitia*. Un *Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa* sul Sacramento del Matrimonio si è tenuto a Creta nel giugno 2016. Il Sinodo del 2015 della Chiesa valdese in Italia ha nominato una commissione sui temi di matrimonio, famiglia, coppie, genitorialità, il cui documento conclusivo è stato presentato alle Chiese locali nel corso del 2016 e verrà portato al Sinodo del 2017.

Che le norme relative al matrimonio abbiano avuto nella storia una forte evoluzione è ben messo in evidenza nell'articolo di **Daniela Piattelli**, che considera le prime fonti giudaiche al riguardo, a partire dall'esposizione di tipo casuistico delle fonti bibliche. Colpisce che all'origine del contratto matrimoniale si individui un collegamento tra il matrimonio e forme di schiavitù: un uomo che acquista una donna come schiava (magari perché il padre è costretto a venderla per debiti) e la destina in sposa per sé o per un figlio. In questa situazione – così difficile da accettare per noi – sorgono comunque norme a tutela della donna: se il marito sposterà un'altra, dovrà garantire nutrimento, indumenti, coabitazione, o dovrà lasciarla libera, senza pretendere un riscatto. Norme che si perfezionano – e garanzie che crescono – quando, in epoca successiva, si passa a un accordo nuziale (la *ketubah*) che regola i diritti e i doveri dello sposo nei confronti della sposa.

Nel suo articolo, dedicato alla relazione conclusiva del Sinodo dei Vescovi della Chiesa cattolica sulla famiglia, **Mariangela Regoliosi** ritiene di grande importanza che questo Sinodo sia stato preceduto e preparato dalla richiesta a parrocchie, associazioni e singoli fedeli di esprimere le proprie opinioni in materia, rispondendo ad un questionario. È molto significativo che “per affrontare un tema attualissimo quale quello della famiglia nel mondo contemporaneo, sia stato interpellato il ‘popolo di Dio’ in quanto ‘esperto’ specifico dell’argomento”. Rispetto a questa positiva premessa, Regoliosi ritiene che la Relazione sinodale proceda in modo troppo timido e ambivalente, alternando aperture significative e recupero di posizioni tradizionali. Così, l'iniziale apprezzamento per il matrimonio «naturale» «presente» «nelle altre religioni e nelle culture», si stempera nell'apprezzare queste versioni del matrimonio solo in quanto contengono elementi del matrimonio cristiano. Di altre critiche si è detto sopra commentando l'articolo di Petrà. Molte di

queste ambiguità della Relazione appaiono superate dalla maggiore originalità e dal maggior coraggio della *Amoris Laetitia*.

Debora Spini presenta la posizione delle chiese protestanti o, più esattamente, delle chiese che rappresentano il protestantesimo cosiddetto “storico”, e, nel contesto italiano, della Chiesa valdese: vi sono infatti differenze rilevanti, in particolare per quanto riguarda il tema in oggetto, tra chiese e movimenti appartenenti alla galassia del protestantesimo. Spini parte dalle tipiche domande che, lei valdese, si sente rivolgere, nel contesto italiano caratterizzato da una prevalente presenza della chiesa cattolica: “«Ma voi protestanti potete divorziare? ma i protestanti sono a favore dell’aborto? ma voi protestanti avete il matrimonio gay? e gli anticoncezionali? E così via». A queste domande vengono fornite risposte sostanzialmente positive; risposte vere, ma che “non restituiscono interamente i termini della questione”. La posizione delle chiese riformate viene quindi considerata più a fondo in ordine al ruolo che la coscienza individuale ricopre rispetto alle scelte connesse alle questioni suddette, in assenza di indicazioni rigide che dicano che cosa si possa fare e che cosa non si possa fare in termini generali. “L’approccio riformato alle questioni etiche ... si può riassumere sostanzialmente con una parola: responsabilità alla luce della Parola”.

Ionut Coman, prete della chiesa ortodossa romena, presenta la posizione delle chiese ortodosse, sia per quanto riguarda la dottrina sul matrimonio sia per l’atteggiamento di accoglienza e misericordia assunto nel confronto di situazioni concrete che confliggono con tale dottrina. La Chiesa ortodossa afferma il principio dell’indissolubilità del vincolo matrimoniale in modo anche più rigido di quanto faccia la teologia cattolica, visto che neppure la morte di uno dei coniugi spezza il vincolo stabilito attraverso il sacramento, il quale quindi non è mai ripetibile. Se tuttavia un nuovo legame si stabilisce da parte di un divorziato (laddove il divorzio sia consentito dalla legislazione civile vigente), la Chiesa riconosce il valore di questo nuovo vincolo, e può anche benedirlo, senza però considerarlo come nuova celebrazione del sacramento e senza che il primo vincolo matrimoniale sia considerato annullato. Ciò avviene comunque in una situazione di riconoscimento di colpa, e quindi di penitenza, con l’esclusione temporanea (due anni in caso di seconde nozze, cinque anni per le terze) dall’eucarestia.

Il valore della sessualità è pienamente riconosciuto e, nella concezione ortodossa la sessualità nel matrimonio non è giustificata solo dalla pro-

creazione. La profonda spiritualità della visione ortodossa fa sì che l'articolo vada al di là del valore informativo e si presenti anche come una bella meditazione sul matrimonio.

Problemi aperti

Un crescente numero di separazioni e divorzi testimonia la difficoltà a gestire una relazione di coppia, anche quando vi siano dei figli. Ma anche alle coppie che reggono felicemente sulla lunga durata si presentano i non facili problemi del “vivere insieme”, del riconoscere la diversità dell'altro, dell'operare per la realizzazione di un progetto comune, parte rilevante del quale è l'educazione dei figli.

L'articolo di **Grazia Molesti** – che ha origine nell'esperienza dell'Autrice in attività di consulenza familiare – tratta di questa difficoltà, partendo dall'osservazione che oggi “le regole, i ruoli e i comportamenti della coppia e della famiglia” non sono più, come in passato, parte di una cultura accettata e condivisa. Per questo a ogni coppia si pone il problema di “definire le regole, i ruoli e i comportamenti da adottare, sulla base della propria situazione personale, dei propri bisogni, delle necessità di ognuno e della famiglia come gruppo”. Anche coppie che hanno vissuto insieme a lungo possono trovarsi in difficoltà se uno dei due membri della coppia mette in discussione principi e comportamenti che erano ritenuti implicitamente accettati, principi che possono riguardare “la divisione dei ruoli, il lavoro della donna, l'educazione dei figli, il modo di intendere la vita a due”.

Questi elementi possono essere all'origine di crisi: l'articolo propone anche atteggiamenti e comportamenti che possono aiutare ad evitare le crisi, soprattutto quando alla base vi sia un progetto: le difficoltà sono più gravi quando l'adeguarsi alla routine senza una seria consapevolezza fa sì che la crisi sopraggiunga inattesa. Anche il ricorso a un consulente familiare può rivelarsi risolutivo.

Marco Domenico Viola affronta questi argomenti partendo dalla sua esperienza di parroco e di guida di percorsi di preparazione al matrimonio. Il titolo che ha scelto (*Elogio della vita imperfetta*) indica il taglio scelto per l'articolo, che propone il *Cantico dei Cantici* come guida: un libro che, “letto in superficie, sembra essere pervaso da un ingenuo romanticismo”, ma che, invece, “con lucido realismo (...) parla di quanto amare sia difficile arte”, “un lungo e faticoso incedere per maturare

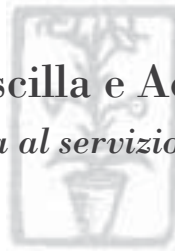
intese, progetti condivisi imparando a ritmare vicinanza e lontananza". L'articolo si sviluppa così, trasmettendo l'idea di quanto bella e feconda possa essere l'esperienza di una coppia proprio perché imperfetta, segnata da debolezze e fragilità, che devono essere riconosciute in sé e nell'altro/a e affrontate insieme in vista della realizzazione del progetto.

Le difficoltà nella famiglia diventano drammatiche e, in qualche caso, tragiche, quando si manifestano comportamenti violenti. Alla violenza domestica è dedicato l'articolo di **Valentina Raimondo**, anch'esso basato su un'esperienza di professionalità socio-sanitaria. Anche se questa esperienza è ormai decennale, Raimondo confessa la difficoltà che tuttora permane in lei "a comprendere che cosa accade veramente all'interno (...) di quel nucleo che culturalmente e religiosamente ti insegnano a pensare come il luogo dell'amore, della crescita, del sostegno e dell'emancipazione" e che può invece diventare luogo "di umanità per sempre spezzate, vite infrante, sia che si parli di chi agisce violenza sia di chi la subisce". È positivo che questa situazione stia finalmente emergendo nel dibattito pubblico, che le persone abusate escano più frequentemente allo scoperto, denunciando la propria situazione, e che crescano strutture di aiuto alle persone oggetto di violenza, soprattutto donne, e anche iniziative di cura delle persone violente che si rendano conto della malattia da cui sono afflitte e intendano curarsi.

Eugenia Romano e **Andrea Bigalli** ci offrono la ormai consueta rassegna cinematografica sul tema che caratterizza il fascicolo. Le opere cinematografiche considerate sono classificate a seconda dell'argomento prevalente (matrimonio, crisi, progetto comune). Vi figurano pellicole celebri e importanti di Altman, di Fassbinder, dei Dardenne e di Bergman; ma anche lavori almeno apparentemente più leggeri come *Quattro matrimoni e un funerale* e *Papà diventa mamma*, "ultimo atto della trilogia sulla famiglia Passaguai, in cui due attori meravigliosi come Aldo Fabrizi e Ave Ninchi duettano strepitosamente per raccontare la necessità di calarsi nella dinamica dell'altra/o". L'articolo si conclude con un commento alla celebre ultima scena de *Il laureato*, nella quale "il protagonista sottrae l'amata al rito di un matrimonio senza amore e a una vita codificata, per farla fuggire su di un autobus. (...) La sacralità del rito è spezzata, vanificata, dissolta, nelle ragioni dell'amore, ma anche nella crisi del rito stesso, dei suoi contenuti più borghesi che evangelici".

Piero Tani

LUCA MAZZINGHI



Priscilla e Aquila

Una coppia al servizio del vangelo

Una coppia, una casa, una chiesa

Alla fine della prima lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo – come di solito fa nelle sue lettere – conclude con i suoi saluti personali e con i saluti di coloro che in quel momento si trovano con lui. Leggiamo così in 1 Cor 16,19: «Le Chiese dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa». Paolo si trova probabilmente a Efeso tra il 55 e il 56 d.C. e manda alla comunità di Corinto, da lui fondata, i saluti delle comunità cristiane (le “chiese”) dell'Asia minore, dove egli adesso risiede. E aggiunge i saluti di due personaggi di nome Aquila e Prisca (o Priscilla, vedi più sotto).

Se avessimo solo questo testo di Paolo, di loro non sapremmo molto di più. Un uomo e una donna, verosimilmente una coppia, con una caratteristica tuttavia molto particolare: nella loro casa si raduna infatti la comunità cristiana del luogo. La frase di Paolo ci conferma prima di tutto che nei primi decenni del cristianesimo non esistevano luoghi simili alle nostre chiese e che le piccole comunità cristiane allora esistenti si riunivano nelle case private. Più in particolare, si deduce dalla frase di Paolo che vi erano coppie che si facevano carico della comunità cristiana che nella loro casa si riuniva; si tratta di una osservazione non di poco conto.

Storia di una famiglia missionaria (Atti 18).

Ma chi sono questi Aquila e Prisca? Fortunatamente, possediamo il racconto che Luca ci offre nel libro degli Atti, al capitolo 18, nel quale scopriamo chi fossero questi due:

¹ Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ² Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allon-